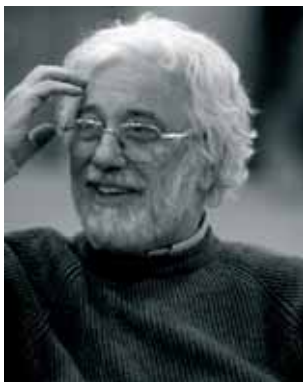


---

## LINGUAGGIO, POTERE, DISSIMULAZIONE

Conversazione con Luca Ronconi



### Perché ha scelto Edward Bond e questa commedia in particolare?

Si dice spesso che Edward Bond sia un autore duro, cattivo, corrosivo e crudele.

Di sicuro è stato - e continua ad essere - scomodo per le situazioni che prospetta e violento per il linguaggio con cui sceglie di descriverle. Questo è il mio secondo appuntamento teatrale con la sua scrittura, dopo *Atti di guerra* che misi in scena a Torino nel 2006. Ne sono attratto perché trovo che da sempre, dalla metà degli anni Sessanta, sia stato un osservatore attento e critico dei rapporti di forza messi in atto tra chi esercita il potere e chi lo subisce. Bond sceglie di leggere questa realtà dalla parte delle vittime, schierandosi con coloro che guardano il mondo dal basso.

Ma la sua grandezza consiste nel rifuggire la cronaca e nel trasferire sulla pagina una sorta di lucida furia nei confronti di un mondo dominato da regole assurde, una rabbia necessaria e fredda che nulla ha a che spartire con una banale ribellione.

*La compagnia degli uomini* di Edward Bond è una bella storia di spietata durezza. Mette in scena un mondo dove tutti sono dominati, tra l'altro inconsapevolmente, dalla legge del profitto e dal terrore dei rapporti familiari. Il linguaggio costituisce uno degli elementi più interessanti della commedia.

Mi ha colpito l'uso che Bond ne fa, quasi se ne servisse per coprire di rifiuti la realtà, per sommergere di immondizia i concetti che all'opposto dovrebbe comunicare.

Le frasi rimangono incomplete, l'uso degli incisi è imperante e in essi sono disseminati i concetti chiave, che permangono tuttavia coperti, sommersi da informazioni ininfluenti, fornite per celare, nascondere, dissimulare.

È un uso perfido del linguaggio, che in questo modo si fa strumento di potere ma non di comunicazione.

---

- A chi avete inteso alludere, un momento fa, col termine di delinquente? – s'informò il procuratore.  
- Ma al lacché, a Smerdjakov, che ha ammazzato il suo padrone e iersera s'è impiccato...  
(Fedor Dostoevskij, "I fratelli Karamazov")

Edipo - Non volli, o vecchio, uccidere mio padre.  
(Sofocle, "Edipo Re")

Sigismondo - Tu, tiranno del mio io, se sei vecchio e stanco ormai e se muori, che mi dai, mi dai più di quel che è mio? Sei mio padre e sei il mio re.  
(Calderón de la Barca, "La vita è sogno")

## Di cosa parla?

Nella *Compagnia degli uomini* esistono due linee tematiche lungo le quali il racconto si sviluppa: un filone storico-politico e un altro emotivo-psicologico. Nelle prime cinque scene assistiamo alla costruzione di una macchinazione, alla messa a regime di un progetto che, nella seconda parte del dramma, prende vita stritolando tutti coloro che avevano contribuito a realizzarlo. Si genera un'attesa che rende la *Compagnia degli uomini* un thriller storico-politico e allo stesso tempo psicologico ma intelligentemente privo di soluzione: non riproduce cioè il classico impianto di genere, ma affida allo spettatore il compito di risolvere, ammesso che sia possibile, il dramma.

Nulla è dichiarato, niente è mostrato con chiarezza: spetta al pubblico vedere, leggere, interpretare, costruirsi un'idea personale, trarre le conclusioni di quanto la commedia intende comunicare. I protagonisti del dramma sono due magnati dell'industria. Il più anziano, Oldfield, è un grande industriale che fabbrica armamenti, l'altro, Hammond, "opera nell'abbigliamento-nei trasporti-nelle costruzioni- ma soprattutto nell'alimentazione". Hammond vuole impadronirsi del mercato dei Paesi in via di sviluppo e, per poterlo fare, ha bisogno della Oldfield's, come lui stesso espone in un drammatico colloquio con Leonard, il figlio adottivo di Oldfield: "io li nutrirò e li armerò e - se pagano – li trasporterò - ... li vestirò" e ancora "Darò loro spade e aratri, carriarmati e trattori, a poco prezzo. Una volta era burro e fucili. Ora devono essere entrambi". Oldfield ha un figlio – adottivo – Leonard, appunto, un ragazzo che vorrebbe sostituirsi a lui al vertice della Compagnia. Per farlo, si allea con il rivale del patrigno e con altri equivoci personaggi. Una trama all'apparenza semplice, "classica", ma soltanto in superficie: le ragioni che conducono i personaggi all'azione sono per lo più oscure ai protagonisti stessi, che, sorprendentemente per noi, agiscono per impulso e mai per consapevolezza. È una commedia che non dà risposte facili o soluzioni preconfezionate, non fornisce soluzioni. Si limita a rappresentare un quadro, a dipingere un'immagine a tinte molto forti.

**Squali, alligatori, sciacalli: i termini di paragone che sorgerebbero spontanei, di fronte ai personaggi della commedia, sono tutt'altro che lusinghieri ed hanno, soprattutto, un risvolto curiosamente bestiale...**

Nella *Compagnia degli uomini* leggo una forte polarità

**Lear - È dunque legge questa, che un padre, scartato, debba trovare così scarsa pietà in quelle che sono carne sua? Giusto castigo però, che fu la stessa sua carne di pellicano a generare di sé quelle vipere. (William Shakespeare, “Re Lear”)**

tra impulsi e istinti. Se nell'animale l'impulso è per definizione puro, poiché obbedisce all'istinto e mira al risultato senza mediazione razionale, nella persona umana - e soprattutto nel personaggio di Bond - viceversa, è avvelenato da altro, da un'altra componente: dalla coscienza che è il denaro l'elemento fondante del potere.

All'inizio della commedia, nella prima, violenta scena del conflitto che lo oppone al giovane Leonard, Oldfield invita il figlio adottivo ad abbandonare ogni velleità di successione e gli dice: “Il mio denaro non vale la pena. Ne verresti corrotto”.

Suggerisce una chiave di lettura fondamentale: nel momento in cui il denaro sarà vissuto come *finalità*, come esibizione di potere e non più come semplice veicolo, allora tutti gli impulsi generati dal binomio *denaro/potere* risulteranno irrimediabilmente *corrotti*. In questa nostra commedia, esistono tre “vittime”: Leonard, ovvero il puro, l'agnello sacrificale, la vittima predestinata.

Su tutt'altro versante si collocano Wilbraham - l'industriale alcolizzato e indebitato di cui Leonard, dietro consiglio fraudolento di Dodds, diventa creditore precipitando nella trappola di Hammond - e Bartley, l'ambiguo cameriere di Oldfield e Leonard, uomo dal misterioso e fosco passato. Costoro sono coinvolti in situazioni il cui tratto principale è quello di un'atroce carnevalata, in cui forte appare la componente clownesca.

**Possiamo dire che quello tra Oldfield e Leonard sia un conflitto generazionale come, ad esempio, quello che, in Shakespeare, oppone i due “vecchi” - Gloucester e Lear - a una parte della propria progenie?**

Nella *Compagnia degli uomini* il conflitto generazionale non è tanto quello tra Oldfield e Leonard quanto quello storico tra Oldfield e Hammond, ovvero tra due concezioni diametralmente opposte del ruolo dell'impresa nel mondo, nella politica e nella società. Oldfield è un grande magnate dell'industria, è il rappresentante di un capitalismo vagamente ottocentesco. Hammond offre l'immagine più recente di un capitalismo d'assalto.

Il giovane Leonard pertanto non è la vittima sacrificale di un conflitto in cui i “vecchi” hanno la meglio sui “giovani”, bensì della storia. È un trovatello che Oldfield *raccoglie* dalla strada ed *accoglie* in un mondo diverso ed estraneo a quello originario. In questo universo per

- Assassino di tuo padre!-  
urlò il vecchio a  
squarciagola, ma fu tutto  
quello che riuscì a gridare:  
d'improvviso stramazò,  
come colpito dal fulmine.  
(Fedor Dostoevskij,  
"I fratelli Karamazov")

lui nuovo, Leonard si imbatte in una guida infida, Dodds, che lo istruisce e prepara alla vita.

Pian piano Leonard, attraverso l'esperienza del dolore giunge al compimento del proprio "romanzo di formazione" e sceglie di degradarsi, di tornare al basso da dove proviene.

Oldfield umilia Leonard rimproverandogli debolezza.

In realtà il ragazzo non è debole, ma fragile.

Per completare il quadro della paternità (mancata?) di Oldfield occorre parlare di Bartley, della sporca, sciatta, irriverente e ambigua figura di servitore che Oldfield ha sottratto alla corte marziale e accolto nella propria casa. Il parallelismo con Leonard appare evidente.

Quasi al termine della commedia, a suicidio di Leonard avvenuto, lo sentiamo esclamare "Tutto questo è mio!", a ribadire una volontà di revanscismo tipica dell'erede scippato della legittima.

Ma a differenza di Leonard, Bartley non ha saputo né voluto provare a "salire": è rimasto nel "basso".

E Dodds, motore della commedia, ha potere in quanto strumento manovrato da Hammond ma consapevole di esserlo: "Lo strumento ha il potere di dio", dice di sé. Di lui si serve chi, per *comprare tutto*, per *divorare tutto*, deve prima *vendere tutto*, in quel noto, perverso meccanismo di import-export che lega l'Occidente ai Paesi in via di sviluppo.

**Bond ha scritto la commedia alla fine degli anni Ottanta, nell'Inghilterra che tra grandi conflitti sociali viveva il terzo mandato di Margaret Thatcher.**

**Stupisce riscontrare quanto i meccanismi che il testo evidenzia siano spaventosamente attuali.**

Edward Bond, in questa come nelle altre sue commedie, insiste ossessivamente sulla mancanza di valori etici, di figure che traccino i parametri di tali valori. Abbiamo visto che è impossibile giustificarne i personaggi – tutti, nessuno escluso – per le azioni compiute: il più delle volte ignorano che cosa e perché li faccia comportare in un determinato modo.

Ritengo che tradurre, pubblicare e mettere in scena questa commedia oggi, in Italia, al Piccolo, in una città come Milano, sia un gesto necessario, per il modo in cui intendo il teatro: distanziarsi dalla provocazione fine a se stessa ma neppure cercare il consenso, entrambi nemici della verità sul palcoscenico.